

## Il magistrato ucciso davanti agli occhi della madre Massacrata la scorta, tra cui una donna. Molti feriti **È una strage senza fine** **Assassinato Borsellino** Un'autobomba a Palermo: sei morti



Il giudice Paolo Borsellino. Sotto, una veduta delle auto distrutte dallo scoppio

Si possono fermare  
Perché non si fa?

LUCIANO VIOLANTE

**N**essuno li ha fermati e hanno ucciso anche Borsellino. Non sono imprevedibili. Sono lì a Palermo, ma anche altrove, a giocare con la vita degli uomini che li avevano combattuti e che, per la prima volta, li avevano messi in scacco. Si stanno vendicando, ma non solo: stanno con questa mattanza di giudici e di poliziotti cercando di dimostrare che quel territorio è cosa loro e che in questo paese sbrindellato possono fare quello che vogliono perché nessuno li vuole e li sa fermare.

Non bisogna arrendersi, anche se il governo sembra non esistere, anche se un'intera classe politica ha perso di credibilità, anche se la gente non ne può più e non sa a che santo votarsi. Questo paese ha bisogno che vengano convocati gli stati generali della democrazia. È troppo grave il colpo, troppo grande il dolore, troppa la paura non solo per il futuro ma per l'oggi. La paura, sì: di non fare più a tempo a riprendere un paese che sembra collocarsi al di là di questo mare, vicino alla Colombia, dove la gente è piegata nelle mani di malfattori internazionali.

Ci sono cose da fare, presto, prima che sia troppo tardi.

1) Da molti mesi il Parlamento ha approvato la Procura nazionale anti-mafia; per un litigio tra il Csm e il ministro della Giustizia la struttura è ancora ferma.

2) Da molti mesi il Parlamento ha approvato la legge sulla Dia, la Fbi italiana. Ma la Dia non funziona ancora per le gelosie contrapposte di carabinieri e polizia che il governo non controlla.

3) Le leggi sui pentiti e quelle anticiclaggio non funzionano ancora per lentezze inammissibili di ministri dell'Interno, della Giustizia e del Tesoro.

4) Si sapeva da tempo che a Palermo sarebbero stati commessi attentati gravi. Non è stato fatto nulla per il controllo meticoloso del territorio della città.

5) Sempre per la rivalità tra polizia e carabinieri i nuclei per la cattura dei grandi latitanti non sono ancora operativi, mentre Riina e Santapaola continuano a girare indisturbati per le strade di Palermo e di Catania.

6) Le leggi si succedono alle leggi. 113 dal 1982 ad oggi, una ogni trentacinque giorni. Ma non cambia nulla nell'azione dello Stato perché manca l'azione amministrativa.

7) Il governo punisce i funzionari onesti che lamentano la carenza di mezzi. A Catania è stato trasferito un funzionario che aveva segnalato la mancanza di microspie, di autoradio efficienti e di altri essenziali strumenti per controllare il territorio e coordinare l'azione di polizia.

8) I ministri facciano i ministri: dicano, indichino obiettivi, caccino gli inetti, favoriscano i capaci, si assumano responsabilità. Oppure se ne vadano.

Di fronte al disastro qualcuno ha fatto dire al presidente del Consiglio che la mafia ha ucciso Borsellino per reagire al decreto emanato dopo l'assassinio di Falcone. La mafia uccide e il governo fa decreti. Cosa nostra può continuare tranquillo. L'Italia no.



Dopo Falcone, Borsellino: la mafia ha «cancellato» un altro suo pericoloso nemico compiendo ancora una orrenda strage nel cuore di Palermo. Un'autobomba è stata fatta saltare ieri pomeriggio davanti alla abitazione della madre del magistrato. Oltre a Borsellino, hanno perso la vita cinque poliziotti (tra i quali una donna) di cui quattro della scorta. Una quindicina i feriti, alcuni gravissimi. Palermo è sconvolta.

RUGGERO FARKAS

**■ PALERMO** Il pentito Vincenzo Calceola lo aveva detto: «Cosa Nostra non perdonerà Borsellino». Un'altra uccisione annunciata. Un'altra strage in una Palermo che la mafia ha trasformato in un pezzo di Beirut. Borsellino come Falcone. Alle 16.55 di ieri, il centro della città siciliana è stato scosso da una tremenda esplosione: in via Mariano D'Amelio era stata fatta «brillare» un'auto di piccola cilindrata imbottita di tritolo davanti all'abitazione della madre e della sorella del giudice. Elicotteri in cielo, ambulanze e auto di polizia e carabinieri, autopompe dei vigili del fuoco e Palermo è precipitata in un clima di orrore in un tranquillo pomeriggio d'estate. Nella strada dell'attentato, una sconvolgente atmosfera di guerra: l'esplosione ha spazzato l'auto del magistrato e le due della scorta sventagliandone i frammenti a decine di metri di distanza. Devastati i palazzi che si affacciano lungo la strada: vetri infranti, infissi divelti, muri lesionati. A terra, il marchio della ferocia della mafia, sei corpi senza vita, quello di Borsellino, carbonizzato, quelli di quattro ragazzi della scorta (tra i quali una donna), e di un agente che sostava nei pressi del luogo dell'attentato. Sbrindellati dall'esplosione: hanno raccolto mani, braccia e gambe dispersi per molti metri attorno al cratere. Fumo acre nell'aria, le grida dei feriti (quindici, tra cui un ragazzo di 15 anni e un altro agente) alcuni dei quali in gravi condizioni. Ecco i nomi delle vittime: Emanuela Lo, Agostino Catalano, Walter Cusina, Claudio Traina, Vincenzo Limuli. Borsellino è stato colpito mentre arrivava a casa della madre, l'autobomba è stata comandata a distanza ma praticamente a vista. Secondo il colonnello Masciarelli, consulente dell'esercito italiano per gli esplosivi, decine di chili di esplosivo gelatinoso sono stati collocati nel piccolo portabagagli della «606» sotto il divano posteriore. Palermo è sconvolta. «In questa città - ha detto il sindaco, Aldo Rizzo - non governa la democrazia, qui governa la strategia del terrore e della morte». In serata, una telefonata anonima all'Ansa di Roma ha avvisato: «Toccherà a Leoluca Orlando». Gli agenti di Polizia hanno minacciato di sospendere i servizi di scorta agli uomini politici: «Siamo solo carne da macello», hanno detto.

A PAGINA 3

La segreteria del Pds: «Un'altra grave sconfitta»

## L'appello di Scalfaro in tv «Lo Stato sia più credibile»

PASQUALE CASCELLA

**■ ROMA.** «Guai a noi, davanti alla nostra coscienza e alla storia, se non saremo capaci di essere forti, uniti e di reagire». La voce rotta dall'emozione, il presidente della Repubblica ha lanciato un pressante appello perché lo Stato sappia trovare la credibilità e gli strumenti per reagire alla «tracotanza» e alla «barbarie» con cui la mafia continua a insanguinare le strade di Palermo. Le sofferte parole di Oscar Luigi Scalfaro, in diretta telefonica nel corso di un telegiornale, sono vere e proprie sferzate per il mondo politico. Il presidente della Camera ha concordato con il «classismo» legislativo e giudiziario. Per Craxi «forse c'è qualcosa di più» della «barbara potenza della criminalità». Vizzini si vergogna di essere «segretario di un partito di governo».

A PAGINA 5

Ayala: «Ho visto il massacro»

ROSANNA LAMPUGNANI

A PAGINA 2

Arlacchi: «È chiaro dobbiamo attaccare»

A PAGINA 5

Chiaromonte: «Cosa Nostra li vuole uccidere tutti»

CINZIA ROMANO

A PAGINA 6

Mattarella: «I partiti trovino l'unità»

ALBERTO LEISS

A PAGINA 6

Drammatico scontro tra poliziotti in serata, davanti alla Prefettura

## La rivolta degli agenti

WALTER RIZZO

**■ PALERMO.** Drammatica situazione, ieri sera a Palermo, davanti alla sede della Prefettura dove era in corso un vertice tra i ministri Mancino, Andò e Martelli e le autorità locali. Un corteo di agenti delle varie scorte formatosi spontaneamente poco lontano, è giunto sotto la prefettura tentando praticamente di assaltarla. Gli agenti, al colmo della rabbia e del dolore, hanno cercato di raggiungere gli uffici. Ci sono stati brevi scontri e spintonamenti tra

gli agenti di guardia alla Prefettura e gli uomini delle scorte. Nei momenti di massima tensione è intervenuto anche il questore Vito Plantone, ma il dirigente è stato travolto. Gli uomini delle scorte sono stati respinti all'esterno mentre gridavano: «La mafia fuori dallo Stato». Alla fine i cancelli della prefettura sono stati sbarrati con grandissima fatica e tra ulteriori scontri. La tensione, comunque, è rimasta altissima.

A PAGINA 2

Chi tace, chi uccide

NANDO DALLA CHIESA

**■** Ne hanno ammazzato un altro ancora. Un altro, tanti altri uomini e una donna con lui, per ammazzare lui. Perché non bastava Falcone. Perché non basterà Borsellino. Perché continueranno lo sterminio di fronte ad un paese comandato da cialtroni che dicono da più di un decennio le stesse cose a ogni strage, che pensano solo al loro potere, e agli equilibri che servono al loro potere, e ai silenzi che servono al loro potere. Ora anche loro sono assassini. Sono noti i nomi, i posti, le strutture, le gerarchie, le abitudini, si sa chi li aiuta e chi li assolve, chi gli chiede i voti e chi li protegge. Ma loro declamano e stanno fermi. Uniti dalla loro avidità e dalla loro paura, dalla loro ingenuità e dalla loro arroganza. Hanno distrutto la vita, hanno regalato dolore, hanno strangolato la democrazia parlando in nome della democrazia ucciso il diritto parlando in nome del diritto. Anche loro sono assassini.

